

Un filosofo con la testa (anche) tra le nuvolette

Pier Luigi Gaspa

Per le conseguenze dell'infezione da Covid-19, che lo aveva tenuto in ospedale per circa due mesi, il 15 giugno 2020 Giulio Giorello si è spento nella sua casa di Milano. Nato nel capoluogo lombardo nel 1945, laureato in Filosofia nel 1968 e poi in Matematica nel 1971, dopo avere insegnato presso diversi atenei, dal 1978 al 2015 aveva ricoperto la cattedra di Filosofia della scienza che era stata di Ludovico Geymonat, il suo maestro.

Alla carriera accademica, ha poi affiancato quella di prolifico saggista, ideatore e curatore dell'innovativa collana *Scienza e Idee* pubblicata da Raffaello Cortina Editore, polemista (sempre elegante ma altrettanto pungente), elzevirista e assiduo collaboratore delle pagine culturali del *Corriere della Sera*. All'indomani della scomparsa, Antonio Carioti ne ha tracciato un profilo che riassume appieno le numerose sfaccettature di un'attività intensa e composita: «Molti erano gli aspetti della biografia di Giorello che ne facevano un intellettuale dal profilo spiccato e originale. Accanto allo studioso di vaglia capace anche di essere polemico, sia pure con garbo, accanto all'ex presidente della Società italiana di logica e filosofia della scienza, c'era l'appassionato di fumetti, l'amante della verde Irlanda e delle sue leggende, una personalità aperta al confronto con chiunque, un uomo immensamente curioso rispetto a tutto quello che si muoveva nella società».

Un "uomo di multiforme ingegno" di stampo omerico, dunque; come il re di Itaca protagonista di uno dei suoi libri, *Prometeo, Ulisse, Gilgameš. Figure del mito* (Raffaello Cortina Editore, 2004). Uno dei tanti esempi dell'attenzione mostrata per una divulgazione di lettura gradevole e in apparenza semplice, ma soprattutto approfondita e in grado di muoversi trasversalmente tra i saperi. Amante e strenuo difensore della libertà, in tutti i suoi aspetti, a questa ha dedicato diverse opere, come *Di nessuna chiesa* (Raffaello Cortina Editore, 2005), vero e proprio manifesto contro ogni tipo di dogmatismo. Tuttavia, sono diversi i suoi titoli - scritti spesso con altri protagonisti della nostra epoca, dal genetista Edoardo Boncinelli, al medico Umberto Veronesi, al cardinale Carlo Maria Martini - in cui si è posto volentieri a confronto anche con idee diverse, per fornire al lettore chiavi di lettura sulle quali riflettere, dalla letteratura alla scienza e al costume.

Ciò detto, una vera goccia nel mare delle sue attività, a queste Giulio Giorello univa un altro interesse costante, anzi, una vera passione: i fumetti.



Giorello o Jor-El?

Chissà quante volte, a causa di questo suo trasporto per il medium delle strisce disegnate, avranno scherzato con lui per l'assonanza con il papà kryptoniano di *Superman*! I fumetti hanno segnato l'intera esistenza di Giulio Giorello, al quale - diceva - i genitori non hanno mai impedito la lettura dei fumetti accanto a quelle più "alte". Se si pensa alla considerazione che il medium aveva negli anni Cinquanta fra insegnanti e pedagoghi, un atteggiamento aperto e inusuale, che negli anni gli ha consentito di farsi una vera cultura ad ampio raggio della materia, spaziando da *Corto Maltese* al *Cavaliere Ideale* letto sull'*In-trepido*. Con qualche lacuna, tuttavia: a chi scrive una volta ha confessato (ed era raro che parlasse di sé, mantenendo una riservatezza su alcuni aspetti personali che diventava vero pudore) di non avere mai letto a suo tempo una delle riviste più importanti degli anni Cinquanta, *Il Vittorioso*, perché in famiglia gli era «permesso di leggere di tutto, ma non quello», in forza del fatto che si trattava di una rivista di stampo confessionale...



Per tutto ciò, quindi, Giorello è stato indicato da amici e colleghi come "il filosofo dei fumetti", in genere (ma non sempre) bonariamente, come a evidenziare una perdonabile bizzarria in un fine intellettuale che s'immischiava con i giornalini. E tutti quelli che lo conoscevano sapevano della sua predilezione per due personaggi in particolare, *Topolino* e *Tex Willer*, di cui attendeva l'uscita in edicola con trepidazione - questa sì - quasi fanciullesca, per poi discuterne tranquillamente con altri lettori suoi amici.

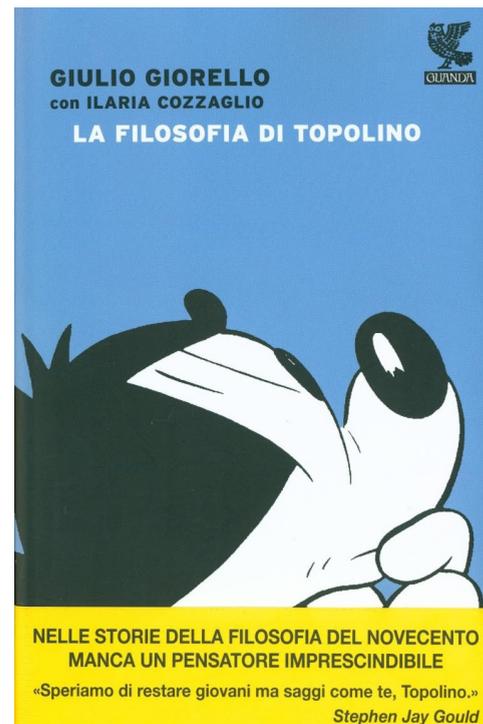
Tuttavia, tale appellativo trascura un elemento fondamentale del rapporto di Giorello con il medium. E ciò nonostante abbia scritto spesso e volentieri in proposito, fornendo il destro per interpretazioni più approfondite del suo interesse profondo ed entusiasta. Parlare di passione, per quanto lo riguardava, era certamente vero; ma questa era soltanto una faccia della medaglia. L'altra, quella più importante, almeno secondo chi scrive, era la considerazione che aveva per il fumetto. Chiunque ne conosca un minimo di storia sa bene che Giorello, anche soltanto per ragioni anagrafiche, non è stato il primo grande intellettuale italiano a occuparsene e a parlarne su un piano più consono alle qualità che gli sono intrinseche. Negli anni Trenta e Quaranta Cesare Zavattini scriveva *Saturno contro la Terra* e *Un uomo contro il mondo* sul *Topolino* *Giornale* mondadoriano; e in seguito Elio Vittorini parlava di *Braccio di Ferro* sul *Politecnico*, mentre Carlo della Corte pubblicava *I fumetti* (1961), primo saggio sulla materia. Dal canto suo, Umberto Eco lo inseriva nei suoi studi sulla comunicazione di massa analizzando la prima tavola di *Steve Canyon* in *Apocalittici e integrati* (1964) prima di scrivere, decenni più tardi, il romanzo *La misteriosa fiamma della Regina Loana*, divertito e un po' nostalgico omaggio alle sue letture giovanili.

Nessuno di loro, tuttavia, ha impiegato i fumetti con la costanza e la varietà di ambiti come Giulio Giorello. Soprattutto, e qui si ritorna al fuorviante sostantivo "passione", utilizzato in precedenza, spesso e volentieri non ci si è resi conto dell'elemento essenziale che ha costituito per decenni il suo rapporto con il mondo delle strisce disegnate: le enormi possibilità di queste ultime come strumento di comunicazione e la loro versatile capacità di trasmettere conoscenza, soprattutto se proposta in maniera ellittica e non - «Guai!», diceva - didattica o pedante. Che si tratti di vicende avventurose oppure umoristiche, molte volte i fumetti ne hanno presentato elementi spesso tutt'altro che banali. E Giorello, che

ne era pienamente consapevole, approfittava di questa caratteristica per impiegarli a pieno titolo e con cognizione di causa nelle sue lezioni universitarie (come gli accadeva spesso con *Dylan Dog*, per esempio), oppure nei suoi articoli e nei suoi libri, e persino a teatro (nella fattispecie con Luca Boschi). Una continuità di utilizzo, alla pari rispetto ad altre forme letterarie e di comunicazione, che ha fornito implicitamente un apporto fondamentale alla causa della dignità del fumetto stesso; di ogni tipo di fumetto – da quello cosiddetto popolare al *graphic novel* – ancora oggi lungi dall'essere stata vinta. Senza contare altre iniziative come quella del Festival della politica di Mestre, in cui accanto a politologi, economisti e giornalisti di fama internazionale, la sezione fumetti ha visto parlare di politica "con" i fumetti, in uno spazio appositamente connotato, autori quali Alfredo Castelli, Vittorio Giardino, Milo Manara, Sergio Staino, Silver e Giuseppe Palumbo.

A testimoniare questa sua attività e questa sua precisa, cosciente e continua scelta

rimangono soprattutto due opere, *La scienza tra le nuvole* (Raffaello Cortina Editore, 2007), firmato insieme a chi scrive, e *La filosofia di Topolino* (Guanda, 2013), realizzato con Ilaria Cozzaglio. *La scienza tra le nuvole* è una vera summa, focalizzata nello specifico sulla scienza, di questo pensiero, condiviso appieno dall'autore di queste righe. È un ponderoso e "giocosso", com'è stato definito da Piergiorgio Odifreddi, excursus nel fumetto di ogni tempo e latitudine, alla ricerca di come i suoi autori abbiano inserito nelle loro storie aspetti scientifici e tecnologici di particolare precisione o rilevanza. Una ricerca che ha portato alla luce curiosità, trattazioni significative e vere e proprie anticipazioni, nel tentativo di fornire al lettore un quadro della situazione non completo ma sufficientemente rappresentativo. E anche una chiave di lettura, mostrando come i fumetti possano farsi, per l'appunto, veicolo di comunicazione, cultura e riflessione; nel caso specifico, di scienza e tecnologia. Se in *La fisica dei supereroi* (2007) James Kakalios fornisce una spiegazione scientifica ai poteri dei



supereroi, *La scienza tra le nuvole* presenta il dilemma esistenziale del *Dottor Enigm*, alle prese con un'invenzione che, diceva a *Topolino*, avrebbe potuto fare felici gli uomini ma anche distruggerli, prima di sparire con la sua Isola nel cielo. Un atteggiamento che riflette l'odierna discussione sulle responsabilità dello scienziato nei confronti delle proprie scoperte. Senza fornire risposte, ma soltanto spunti di discussione. Merito, ovviamente, degli autori, Floyd Gottfredson (soggetto e disegni) e Ted Osborne (sceneggiatura), che fra il 1936 e il 1937 sono stati capaci di inserire in una storia avventuroso-umoristica argomenti di tale profondità.

Un discorso analogo Giorello lo farà alcuni anni più tardi con *La filosofia di Topolino*, utilizzando alcune storie classiche del *Mickey Mouse* di Gottfredson. Nei diversi capitoli del libro, il Topo si rivela un «filosofo più provocatorio [...] che, per spregiudicatezza nell'attraversare i confini delle discipline e mettere in discussione la costellazione delle certezze stabilite, non ha nulla da invidiare a Russell, Popper o Heidegger». Il tutto raccontato con l'ironia e l'acume che gli erano soliti, come se si trattasse delle opere di James Joyce, altro autore prediletto di Giorello, al pari del filosofo Baruch Spinoza.

Tutto ciò, e altro ancora, si può leggere nell'opera di un intellettuale cui il fumetto deve molto più di quanto si immagini.

Per quanto riguarda chi scrive, infine, ancora oggi è facile fantasticarlo mentre discute della *Filosofia di Tex Willer* davanti a un bel boccale di birra (irlandese!) a Lucca Comics and Games, un appuntamento al quale cercava di non mancare mai, fornendo il suo apporto ironico, divertito e profondo, vuoi che si parlasse di *Zio Paperone*, dell'iconico ranger o di qualsiasi altro tema.

Oggi, Giulio Giorello manca alla moglie Roberta, a chi gli è stato vicino e a chi ha apprezzato il suo lavoro. Mancherà molto anche al fumetto.

